

LE SACRE CENERI

Ricordati, uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai (cfr. Gen.3,19)

Gentilissimi uditori, perdonatemi se io sulle prime vi richiamo alla memoria il funesto, ma fruttuoso ricordo della paterna originaria eredità. La Santa Chiesa con la cerimonia delle sacre ceneri non solo mi sprona, ma mi comanda di porre sotto gli occhi di ogni uomo che la sua prima origine sia dalla polvere e che senza alcuna dispensa alla polvere deve un giorno ritornare. Vanti pure la nobiltà più illustre, conti le toghe della sua stirpe, numeri i comandanti della famiglia, descriva le vittorie riportate in pace ed in guerra, ma dietro così nobili grandezze non può lasciare di essere uomo e quindi polvere e cenere. Guardi pure sulla fronte dei suoi maggiori la tiara, la mitra, i diademi, le corone; gli vegga addosso le porpore e tra le mani gli scettri, tuttavia si deve ricordare che ugualmente i suoi sono uomini e, come le carni dei suoi maggiori sono ritornate in polvere, così le sue indispensabilmente devono ridursi in polvere: “Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere?”.(Sir.10,9) Non fu certamente a caso che il corpo sia di un distinto ed illustre personaggio sia del più vile e sconosciuto plebeo, poiché la morte, al dire di Orazio, uguaglia la zappa agli scettri e le carni del regnante a quelle del suddito, nulla importa che i grandi siano stati serviti fin dal nascere del sole da una torma di servi, corteggiati dalla moltitudine dei loro amici, pregati con suppliche da una folla di uomini, accantonati anche per gli usci delle porte, per mezzo alle grate e vicino ai loro palazzi, ed il povero appena apre gli occhi guarda la zappa, il rastrello, la vanga o altro strumento pesante che gli consuma la vita, subito che l'Eterno Dio strappa l'anima dal corpo di ambedue, questi senza distinzione alcuna ritornano alla polvere donde furono presi: “Finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei ed in polvere tornerai”.(Gen.3,19) Per la qual ragione la pietosa Madre Chiesa vuole che anche i pontefici, i vescovi, i sacerdoti e tutti quei

ministri che formano il suo adorabile ministero pieghino le fronti e con la cenere che gli asperge sul capo si ricordino che sono uomini e quindi polvere e cenere. Lo stesso comanda agli imperatori, ai re, ai principi, perché non si facciano abbagliare dalla grandezza e dallo splendore dei loro posti. Non si dimentica la nostra Madre Chiesa di noi e con la sua adorabile cerimonia tra gli altri pensieri che fa sorgere nel nostro cuore ci propone di meditare che siccome l'uomo deve per forza ritornare a quella polvere donde fu preso, dunque le cose tutte di questo mondo finiscono. Quindi il primo pensiero del nostro odierno ragionamento è che Dio toglie dal mondo come il vento toglie la polvere dalla faccia della terra, per cui queste cose presto finiscono; il secondo pensiero: è vero che queste riflessioni sono comuni e triviali, ma sono molto profittevoli per la conversione delle anime. Perciò vi prego di prestarmi la vostra cortese attenzione.

Vergine Immacolata, voi che con la vostra vita foste capace di attrarre dal seno Paterno nel vostro utero la Parola di Dio e la donaste per la conversione del mondo siatemi nel corso di questa quaresima custodia fedele, protezione forte, arma inespugnabile, che penetra fino alla commessura del midollo delle ossa, affinché possa certamente e sicuramente scoprire, resistere ed abbattere tutti gli infernali nemici di questa popolazione che al presente mi ha affidato il vostro Figliolo e nella sua buona ed ottima terra fatemi seminare, purgare ed abbondantemente fruttificare la divina Parola. E voi, inclito S. Mauro, protettore di questi vostri figli, non vi dimenticate di loro e della mia persona.

L'apostolo, parlando a quei di Corinto, diceva: fratelli miei carissimi, perché il tempo che l'uomo deve vivere è breve e brevi sono anche i giorni degli uomini, è necessario che chi si vede al fianco per fedele compagna e per ministra prudente della sua famiglia la moglie, pensi nel suo cuore come non ci fosse e chi si trova a piangere la sua sciagura o disgrazia faccia come se non la piangesse e chi gode dei suoi beni comportasi come se non godesse e chi compra, stima e tenga per certo, come se non possedesse e chi si serve di questo mondo faccia in modo come se

non se ne servisse, poiché senza dubbio alcuno passa, si chiude e svanisce la scena di questo infame e scellerato secolo: “poiché passa la scena di questo mondo”.(1Cor.7,31) Anzi in un battere d’occhio finirà il mondo con tutti i suoi apparati e le sue magnifiche gale; terminerà la concupiscenza della carne con tutti i suoi allettamenti, svanirà la superbia della vita cioè finirà tutto, poiché, al dire di S. Giovanni, tutto quello che si trova nel mondo altro non è che “la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita”(1Gv.2,16). Qual miscredente può mettere in dubbio una verità tanto manifesta? Si ritrovi pure l’uomo nella sommità delle sue grandezze, che sembra aver sortito la sua fortuna alla pari del ricco del vangelo, che ogni giorno sedeva a lauta mensa, mangiando e bevendo a suo piacere, coprendosi di finissima porpora, possedendo i propri averi con molto affetto di cuore, si vedrà anche egli in un tratto sbalzato dalla terra e gettato in un luogo ripieno di tormenti e dai raddoppiati piaceri sarà precipitato nel fuoco dell’inferno: “Mori anche il ricco. Stando tra i tormenti nell’inferno”(Lc.16,22) E per lui sarà terminata la scena di quanto aveva e cancellata la figura che rappresentava nel teatro di questa terra: “poiché passa la scena di questo mondo”.(1Cor.7,31) Ricordatevi, miei cari, quello che ci racconta Cristo, nostro Salvatore, nel vangelo di S. Luca di quel ricco massaiò, che, mentre una sera si trovava nella meditazione del suo cuore a numerare le ricchezze e a scandagliare i suoi possedimenti, gli si fece sotto gli occhi la futura raccolta, torcendogli il cuore per non aver dove riporla, ma immediatamente si risolse, dicendo tra se e se: so cosa devo fare, per questo non voglio addolorarmi: sfrabbricherò i miei granai e ne farò fabbricare altri più spaziosi, capaci di contenere tutti i miei beni. E, avendo consolato il suo cuore, così parlò all’anima sua: suvvia, anima mia, suvvia toglì da te tanto timore, per cui ti affliggevi siccome non potevi conservare la ventura raccolta; suvvia mangia, bevi, banchetta e festeggia giacché non hai necessità alcuna, ma hai molti beni riposti per vivere moltissimi anni: “Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”(Lc.12,19). Lo stolto non

pensava che l'Eterno Dio, che vuole ed ordina che l'uomo sia pellegrino di questa terra, non avendogli assegnata città ferma e permanente, ma che se ne cerchi una nella futura eternità, vegliava per strappargli l'anima dal petto, rimanendo così spogliato nel colmo delle sue consolazioni di tutte le sue ricchezze, nelle quali aveva riposto la felicità del suo cuore. Quindi, stolto, gli disse l'eterno Signore, in questa notte ti strapperanno l'anima dal corpo e tutti i tuoi beni, che hai acquistato con tanto sudore, chi se li goderà: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?"(Lc.12,20). Quindi, per legittima illazione, concluse il Signore che succederà allo stesso modo ad ogni uomo che ripone i suoi tesori sopra questa terra e non pensa ad essere ricco dell'amore e della speranza di Dio: "Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio"(Lc.12,21). Certamente i miserabili mortali non potranno portarsi con loro qualche cosa di tutto il loro acquisto, quando gli accadrà la morte, ma dovranno per forza lasciare tutto. Non potranno portarsi un piatto (quadrino) per mangiare, una veste per vestirsi, un servitore per essere riconosciuto per padrone. Nudi sono nati dal seno della madre, nudi e poveri devono ritornare nel seno della terra: "Come è uscito nudo dal grembo di sua madre, così se ne andrà di nuovo come era venuto e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé"(Qoelet 5,15). Entrate di grazia, miei signori, nella stanza di quel signore, di quel cavaliere già morto. Vedete la spada data ad un altro, i beni ripartiti, i servitori hanno ritrovato altri padroni e il disgraziato di tutte le sue gale e di tutta la sua corte altro non sceglie per sé che lo straccio più vile per avvolgerlo e così gettarlo nella sepoltura ed è il servo più abietto del suo servizio a portarlo. Quindi si potrebbe dire di questo quello che il grande Saladino, re dei Saraceni, volle che si fosse fatto a lui nel giorno delle sue esequie. Un uomo doveva portare sospesa ad una pertica una lacera camicia ed un banditore gridare: questo è quello che si porta il Re Saladino alla sepoltura. Oppure figuratevi sotto gli occhi quel possidente steso sul catafalco nella grande sala, mentre nelle altre stanze gli eredi si dividono i fondi, le ville, le masserie, i palazzi. Di questo si

potrebbe predicare quello che un filosofo disse di Alessandro il grande : ecco colui che ieri faceva tremare tutta la terra con la sua prepotenza, ora è oppresso dalla terra; ecco colui che ieri non gli bastavano i confini di tutto il mondo, ora gli soverchiano sette palmi di terra fetida. Oppure ascoltate quello che si dice nelle conversazioni nei caffè, nei ridotti, nei circoli, nelle piazze di quel uomo forte, di quel capitano valoroso, certamente è diventato il proverbio della più vile gentaglia, e fra gli altri dettami che corrono per il paese senza meno udite ripetere quello che disse S. Agostino nel vedere il sepolcro di Cesare: “Cesare, esclamò il santo, ti temevano fortemente i principi della terra, ti adoravano intere nazioni e popolate città, tutti si impaurivano solamente nel sentire il semplice tuo nome, ora dov’è andata la tua magnificenza, dov’è andata la tua grandezza?” La fede ci insegna e l’esperienza ci ammaestra che per questi tutto è finito e per loro non vi sarà nessuna speranza, non dico di avere qualche bene, ma neppure di rimanere presso i posteri la gloria del loro nome, poiché il Signore ha giurato di far scomparire dalla faccia della terra la memoria dell’empio appena che termina il lugubre suono dei bronzi, come ugualmente che la memoria del giusto rimane di generazione in generazione: “E’ scomparso il ricordo delle città che hai distrutte”(Slm.9,7). Ugualmente la memoria del giusto rimane di generazione in generazione: “Non temerà annuncio di sventura, saldo è il suo cuore, confida nel Signore”(Slm.111,7). Quindi quella fama di grande e di letterato, quel bel nome di uomo assennato e giudizioso per i suoi traffici, quel vanto di spirito forte, garbato e gentile non discenderanno con lui nella fossa: “Quando muore con sé non porta nulla né scende con lui la sua gloria”(Slm.48,18) Ma gli accadrà quello che Nabucodonosor si vide in una notte passare per la mente, mentre stava riposando, poiché un misterioso e funesto sogno ebbe tanta forza da scompigliare la sua quiete e di atterrire i suoi magnanimi pensieri. Tutto impaurito, alzatosi il Monarca, racconta la visione ai suoi astrologi, indovini e sapienti, ma questi per l’oscurità dell’avvenire che presagiva la visione non possono in nessun modo rispondere all’impaurito principe. Si chiama l’uomo di Dio

Daniele, a cui il Re racconta la notturna visione, dicendo: Daniele, ho veduto in sogno un albero di smisurata corporatura, di grande e forte robustezza, di tanta elevata altezza che la cima toccava il cielo, di così vasta ampiezza, che i suoi rami occupavano tutti i termini della terra, avendo foglie e frutti di una particolare e rara bellezza, in quest'albero, poi, vi trovavano cibo tutti i viventi di maniera tale che al di sotto dei rami abitavano gli uomini e gli animali di tutta la terra, sopra di essi abitavano e nidificavano gli uccelli del cielo e tutti i viventi mangiavano di quest'albero. Inoltre ho inteso con le mie orecchie ed ho visto con la mia mente il santo calare dal cielo e ad alta voce gridare: tagliate l'albero, troncatene i rami, scuotetene le foglie, dissipate di qua e di là i frutti e così fuggirono le bestie nelle proprie tane e gli uccelli se ne volarono per la regione dell'aria. Daniele, a cui il Monarca sognatore racconta il sogno, immediatamente gli dice: "Re, voi siete stato figurato nel sognato albero. L'eterno Dio vuole recidere la vostra grandezza, vi vuole togliere il regno ed assoggettare i principi ed i popoli ad altri e voi dovete abitare con le bestie della terra"(cfr. Dan.4,1-34). Signori, chi non vede accadere di momento in momento lo stesso nel vivere degli uomini. Infatti mentre quel possidente, quel nobile, quel trafficante, quel principe si credono di dormire quietamente e riposare nella fortuna della loro grandezza, si sentono dal Santo Figlio di Dio, che viene come un ladro all'improvviso, intonare nelle orecchie: "Parti da questa terra, sono finite le tue sognate grandezze, è giunto il termine del tuo vivere e se non hai voluto ricordare nel tempo del tuo vivere che il tuo essere era polvere e cenere e nella polvere e cenere avevi da ritornare, ora lo vedrai con i tuoi occhi: "Ricordati, uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai" (cfr. Gen.3,19). Fosse almeno di qualche durata la felicità degli uomini. Ahi che no! Se brevi sono i giorni della loro vita, brevissima è la durata della felicità.

Seconda parte

Dopo che il reale profeta ebbe pesato sulla stadera della verità del suo Dio, non già sulla stadera manchevole degli uomini, i beni

goduti e che si godono su questa terra, li rassomiglia a quelli che i sognatori credono di possedere nel profondo del loro sonno, che, appena svegli, si trovano gabbati, oppure a quei peccatori che raccolgono l'erba nata nei tetti, che subito che nasce, secca e prima che si strappa svanisce. Salomone, il più caro a Dio, il più savio degli uomini, avendo preso ogni piacere e quanto mai avesse desiderato il suo cuore, fu obbligato dalla forza della verità a confessare che ogni cosa era un'ombra vuota, inutile e che affliggeva solo lo spirito: "Vanità delle vanità, tutto è vanità e un inseguire il vento(Eccl.1,14). Ora quanto dura un sogno presente nella nostra mente? Quanto tempo si può vedere un'ombra che passa per non ritornare più? Tanto sarà la durata delle pompe e delle ricchezze di questo mondo. Non ci lusinghiamo di vivere lungamente e di menare i nostri giorni ingolfati nei piaceri mondani, poiché il nostro pietosissimo Dio ci avvisa in tutta la divina Scrittura che la sua mano spianta l'uomo dalla terra, quando l'uomo si promette lunghissima vita e non pensa alla morte. Vedete nel deserto i figli d'Israele vogliono soddisfare i loro desideri col mangiare le carni, ma, mentre Dio gli accorda il piacere, gli tronca la vita, quando le carni non ancora erano giunte alla bocca, e gli occhi si chiudono alla morte: "La loro avidità on era ancora saziata, avevano ancora il cibo in bocca, quando l'ira di Dio si alzò contro di essi" (Slm.77,30-31). Consideratelo sopra quel drappello di giovinastri descrittaci nella divina Sapienza, i quali nel meglio che pensavano di soddisfare le scapricciate voglie, furono chiusi nell'inferno. Così avvenne a quelli del diluvio, a quelli di Sodoma e Gomorra. Così dice il Redentore: mentre voi meno ve lo pensate vi accadrà la perdita della vostra speranza. Quindi il Signore si esprime in questo modo per bocca del profeta Amos: io farò tramontare il sole a mezzogiorno e coprirò con oscurissime tenebre la faccia della terra nel giorno della sua illustrazione: "In quel giorno farò tramontare il sole a mezzodi e oscurerò la terra in pieno giorno".(Am.8,9) Allora con una morte repentina o con qualche tribolazione all'improvviso il Signore farà cessare ogni risoluzione intrapresa, come fece con Eliodoro, ministro dei Re della Celesiria e della Fenicia,

atterrandolo prima che avesse toccato il denaro custodito nel tempio di Gerusalemme (cfr.2Macc.3,1-12). E come no, miei cari, come no! Se l'uomo nato da donna vive un tempo corto e la sua vita ad altro non rassomiglia che ad un fiore, che nasce al mattino e alla sera già marcisce oppure, come dice Isaia, ad una pianta di fieno dalla quale appena cade il fiore già secca: "Ogni uomo è come un fiore del campo. Secca l'erba, appassisce il fiore" (Is.496-7) e questo nel giorno seguente ad altro non è buono che ad essere gettato nel fuoco, oppure ad un vapore, che investito dal sole per poco tempo rappresenta una vaga comparsa e subito, poi, sparisce: "Ma che è mai la vostra vita? Siete come un vapore che appare per un istante e poi scompare"(Gc.4,14). Non fece una rara comparsa su questa terra Casimiro, re di Polonia? Non scomparve in batter d'occhio la sua vaga veduta, quando, sedendo a tavola coi grandi del suo regno, Dio gli tolse la vita mentre beveva? E che fu la vita di Casimiro se non un vapore investito dal sole. Non fu un vapore la vita dell'imperatore Celso, che fu ucciso sette giorni dopo la sua elezione e così presto svanì il vapore di Celso. Non paragonate voi ad un passeggero vapore la vita di Ladislao, re della Boemia, il quale all'età di diciotto anni, avendo contratto matrimonio con la figlia del Re di Francia, mentre si preparavano i festini e l'incontro con la Regina, è colpito dal dolore e nello spazio di poco tempo scompare con la morte e la Regina si conosce vedova prima che maritata e dove la città era in grande festa si cambiò in lugubre pianto. Dunque una febbre è capace di toglierti la vita e rubarti la tua grandezza. Uomo mondano e forte, un tocco ha la potenza di troncarti i giorni e levarti la robustezza. Un colpo di ferro, o spadaccino, vale ad ucciderti e a farti cadere quella boria. Una cancrena, uomo lascivo, ha la potenza di consumarti le carni e con esse tutti i piaceri. Dunque, ditemi dopo di questo, miei uditori: dove sono gli amanti del mondo? Dove sono quelli che nel secolo passato non apprezzarono né Dio né l'anima né il paradiso; non temettero né morte né giudizio né inferno? Certamente dovete rispondermi come risponde S. Bernardo: di essi non rimane niente altro che cenere e vermi schifosi. Ma quello ch'è peggio se uno schifoso avanzo è rimasto

sopra questa terra a loro memoria è un eterno pianto della loro sciocchezza, dicendo: “Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la nostra ricchezza con la spavalderia? Tutto è passato come ombra e come notizia fugace” (Sap.5,8). Piange quel Monarca: “Che mi hanno giovato e che mi giovano l’aver portato una splendida corona, l’essere vestito di porpora, l’essere corteggiato da cavalieri, l’aver comandato numerosissimi eserciti, l’essere stato temuto dai popoli se quelle superbe grandezze sono passate come l’ombra ed io mi sono perduto?” “Che mi hanno giovato, grida quel Ministro, i maneggi dei più interessati negozi del mio principe e gli onori ricevuti dal mio Sovrano, se quelli sono passati ed io sono eternamente a penare?” “Che mi hanno giovato, esclama quell’avvocato, l’aver guadagnato tante cause e ricevuto tanti applausi se ho perduto la causa della mia eterna salute?” “Che giovano, urlando, gridano quei ricchi, quei potenti e tutti quelli che per vanità hanno perduto l’anima: le nostre ricchezze, la nostra prepotenza, le nostre sciocchezze se ci siamo dannati?” Quindi diceva divinamente il nostro Redentore: che ti giova, uomo l’acquisto di tutto il mondo, se perdi l’anima: “Quale vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?” (Mt.16,26) Se è così, cari miei, mettiamo in pratica il consiglio di S. Giovanni Crisostomo: portiamoci vicino ad una sepoltura e mettiamoci sulla fossa dei morti a contemplare i vermi, la cenere e la putridume, perché così ci scorrerà amarissimo pianto dagli occhi. E mentre a vista della disgrazia di tanti miserabili piangiamo, apriamo le orecchie, perché quelle fredde ceneri ci dicono: ricordatevi che quello che ieri accadde a noi oggi accadrà a voi e come noi siamo polvere e cenere così fra breve succederà anche a voi.

Parte terza

Il Re Baldassar, mentre sedeva a mensa con i grandi del suo popolo, vide sulla parete una mano che prestamente scriveva. Quella visione fece tremare il Re da capo a piedi, il quale fece

chiamare tutti i sapienti del suo popolo per l'interpretazione della scrittura, ma perché Dio nasconde i suoi arcani ai sapienti del mondo e li rivela agli umili di cuore, fu obbligato a chiamare Daniele,(cfr. Dan.5,1-30) il quale immediatamente gli disse: Monarca, ecco la lettura della scrittura: Mane, Tekel, Peres ed ascoltane l'interpretazione. Mane: Dio numerò i giorni del tuo regno e della tua grandezza, i quali non potranno prolungarsi: "Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine"(Dan.5,26). E questi sono già finiti. Tekel: Dio ti ha posto sulla bilancia della sua divina giustizia e ti ha trovato mancante, di ciò ne dovrai dare esattissimo conto: "Tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante"(Dan.5,27). Peres: "Il tuo regno è diviso e dato ai Medi ed ai Persiani"(Dan.5,28). Che cosa successe? Nella medesima notte tra i festini del convito fu scannato il Re Baldassar dal monarca Dario, il Medo: "In quella stessa notte Baldassar, re dei Caldei fu ucciso e Dario il Medo ricevette il regno".(Dan.5,30) ed ecco che per Baldassar finirono i giorni, finirono presto e con i giorni finì tutto il grandioso del mondo; finì in un momento e il suo regno fu dato ad altri. Cari miei, per la prima volta vi prego per le viscere della misericordia di Dio a non farvi abbagliare dalle pompe mondane né trascinare dai piaceri terreni che finiscono presto; vi prego per le piaghe di Cristo crocifisso per amore nostro a ricordarvi che siamo polvere e tra breve in polvere dobbiamo ritornare e a che giova se si acquista il mondo intero e poi si perde l'anima? Dunque ricordatevi che queste nostre carni sono formate dalla terra e nella terra ritorneranno e per noi finirà tutto. Guai a colui che con la perdita delle cose temporali perde anche i beni eterni. Ricordiamoci che questa perdita avverrà fra brevissimo tempo e guai a colui che per momentanei gusti andrà eternamente perduto: "Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai" (cfr. Gen.3,19).

Lode sia a Dio per mezzo di Gesù Cristo e della Sua Madre SS. Maria, di S. Giuseppe con S. Antonio Abate e S. Marcello martire insieme a tutti gli Angeli ed i Santi del Paradiso. Amen. Così sia